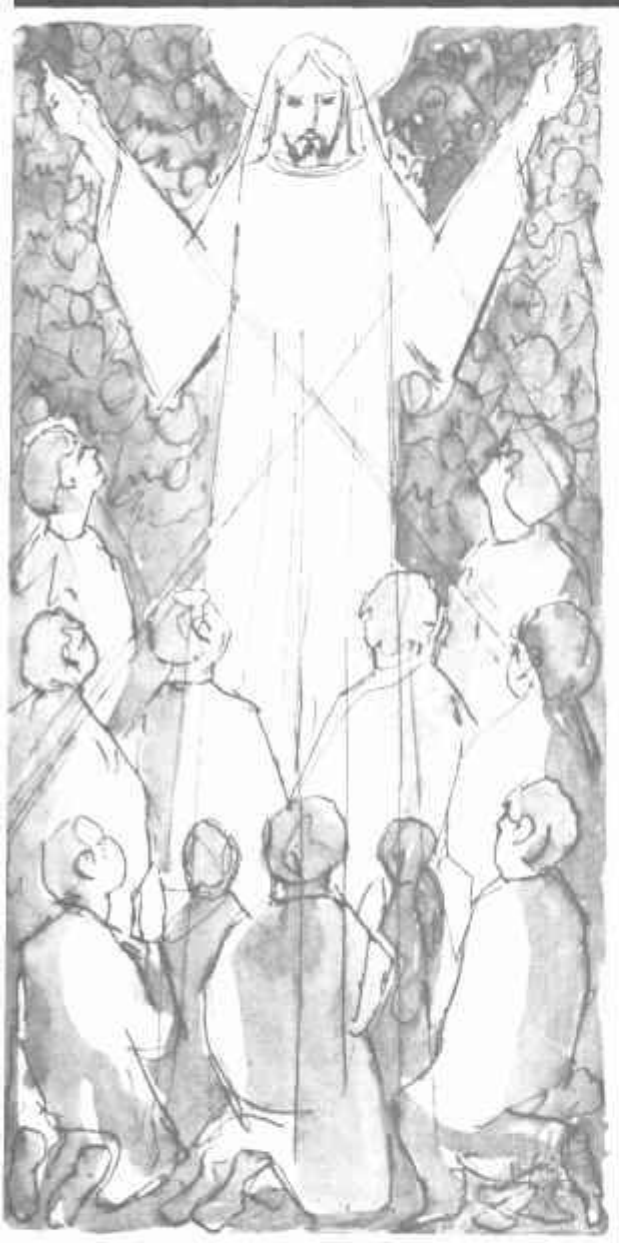


EVANGELIZZARE



... PAUPERIBUS MISIT ME



MATER
ORPHANORUM

FEBBRAIO 1963

ANNO II

NUMERO 1

**BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE
PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA
CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
ROMA**

Sommarìo

	pag.
L'eco del Divino Maestro	1
E il Redentore prescrive e si identifica prima di ogni cosa	
Pensiero Meriano	3
Sulle sue giustificazioni di Maria (Don Simone)	
Alla sorgente	4
Assisi e Padre Dio di quella	
Parliamo tanto di...	7
maestri del Padre Rodolfo Arzuffi	
Arte, cultura e vita	8
Teologia di Gerino Davadui (Don Romeo Penzance)	
Fede e Misticismo per la Concezione (Don Edoardo Pizzoli)	
La buona stella	13
Setaccio	14
Itinerari	15
Venezia - Anale 1962 - Capinardis (1962) - ...	
Le parole di pietra	18
Riflessi per Oreste "Padre Semeria" Giani dell' "Eco" (Don Edoardo Pizzoli)	
Le pagine della carità	21
La luce che illumina ogni uomo	22
L'Amore e il Padre della Vergogna (Don Antonio Magagnoli)	
Chiesa di Cristo luce alle genti	24
La "Sveglia"	26
Necessità di rivale (Luigi Galantu)	
Dalle Case nostre	30
Assisi - Roma - Ugento - Spello	
Notizie a fascio	32

In copertina: "L'esplosione che i fedeli attendono a me" - Severino Figliani.

Tipografia: MARCELLI GARGANTE, Ep. Scalasus in Pieve
 Direttore Responsabile: Padre (1145) (Azzurri)
 Autrice: T. Bolla N. 24 del 20. Lettera 0. 1962. 500. in 400 pagine. 500. 00

Evangelizzare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO
D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: Corso del Rinascimento, 19 - Tel. 651409 - C. c. p. 1-9019

ROMA



L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

E IL

BAMBINO

CRESCOVA E SI IRROBUSTIVA PIENO DI SAPIENZA...

San Luca ci descrive l'incontro miracoloso tra il Dottore della Legge, Simeone, e Anna Profetessa con la Sacra Famiglia, Gesù, Giuseppe e Maria, nel Tempio di Gerusalemme. Qui si verifica una promessa da Dio fatta a Simeone: che non sarebbe morto prima di conoscere il Messia. E, certo, per divina ispirazione, nel Bambino presentato al Tempio Simeone riconosce il Messia. Prima alla Madonna dice: questo Bambino è posto in rovina e in salvezza di molti e una spada trapasserà il cuore della Madre. Poi scioglie il canto di ringraziamento: ora, o Dio, riprendimi, perchè ho visto con i miei occhi la salvezza del mondo, il Messia. Anche Anna riconosce il Messia e ne rende gloria a Dio.

Adempiuta la Legge, la Famiglia di Gesù se ne ritorna a Naza-

reth, ove, dice San Luca, Gesù cresceva e si irrobustiva, pieno di sapienza e la grazia di Dio era con lui.

Perchè Gesù è rovina di molti?

Perchè quelli che non ascolteranno e rigetteranno il suo amoroso invito di salvezza saranno dannati. Si salveranno invece quelli che crederanno in Lui, osserveranno la sua Legge, che è essenzialmente Legge d'amore.

Purtroppo sono molti quelli che non credono, anzi disprezzano la legge dell'amore. Oggi come ieri, domani come oggi. La miscredenza irretisce le anime e le porta alla rovina, col miraggio esclusivo d'un paradiso terrestre, che, per essere desolatamente terrestre, diventa un inferno anticipato. Vi dilaga infatti l'odio, vi spadroneggiano prepotenza, egoismo e mal-

costume. *L'umanità perciò cresce in numero e in vizio, non in sapienza e in grazia.*

Quanto siamo lontani dalla scuola di Nazareth!

Lì era povertà contenta e umiltà, regno dell'ordine e della obbedienza. Umiltà, povertà, ordine, obbedienza sono condizioni di bene e di bene educare. Umanamente il Figlio di Dio, come figlio della Vergine, sotto lo sguardo del Padre putativo San Giuseppe aveva l'ambiente per crescere non solo in età, ma anche in grazia: umanamente, rivelando gradatamente, col salire dell'età, la propria santità, che era quella di Dio.

A questa scuola divina e uma-

na deve indirizzarsi ogni sguardo di padre, di madre, di figlio; perché trova maestri nell'adempimento del reciproco dovere. E che scuola! Quali maestri!

I genitori facciano crescere i propri figliuoli alla scuola d'una famiglia sana, che trae ispirazione ed esempio dalla Famiglia santa di Nazareth. I figliuoli impareranno. Non saranno discoli. I genitori non avranno apprensione per essi. I genitori e gli educatori. Non c'è altra via per la santità della famiglia. Non c'è altra via per la nobiltà della scuola e per l'efficacia della sua azione formativa.

PADRE TITO

Versi di GIULIO SALVADORI per i nostri Orfani

Grano e pane.

*Dai campi ove fioria, quest'umil grano
si fece pane e sangue del tuo cuor:
tale il Verbo di Dio nel sangue umano
Pane al Convivio dell'eterno Amor!*

Vino.

*Il suo liquore a te dona la vita;
tutto il suo Sangue dà per te Gesù:
come il sole arde e splende in mille vite
vive in noi la sua Vita e la Virtù.*

Frutta.

*Dei dolci frutti carica, la pianta
l'alimento de' suoi germi ti dà.
Provvidenza ineffabil, dolce, santa,
che ti rende l'ingrata umanità?*

OFFERTA

e

PURIFICAZIONE DI MARIA



Il quarto mistero gaudioso è il mistero dell'offerta e della purificazione di Maria.

È l'insegnamento delle disposizioni con le quali dobbiamo presentarci al tempio di Dio, insegnamento più prezioso, perchè ci viene diretto da Maria. Essa, diventata madre va al tempio, alla casa di Dio.

Non vuole però, non può andarvi con le mani vuote: non lo può, come noi non possiamo andare così con le mani vuote alla casa di un amico molto caro. Ma che cosa offrirà a Dio, Lei che è così povera?

I ricchi potevano offrire al Santuario monete sonanti che lasciavano cadere con fracasso nelle cassette: i ricchi potevano dare a Dio. Ma Ella, la poveretta? Ebbene, offrirà ciò che ha di più prezioso; offrirà il suo Bambino Gesù. Quella offerta non fu quel giorno e poi una vanà cerimonia, una consuetudine meccanica, un materiale ossequio alla legge. No, fu un'offerta sincerissima, che poi le cento volte Maria dovette ricordare e rinnovare nel corso della sua vita... quando Gesù, abbandonò, per la sua opera apostolica, il focolare materno; quando l'apostolato condusse Gesù per la via sanguinosa del sacrificio, al Calvario.

Maria quel giorno offrì di cuore il suo Gesù a Dio, pronta ad accet-

tare tutto ciò che al Signore sembrasse bene disporre per il suo figliuolo.

Abbiamo anche noi qualche cosa di prezioso? offriamola a Dio, quando veniamo al suo tempio: offriamogli in olocausto, perchè le bruci, le nostre volontà, cattive o fiacche, offriamogli qualche atto o proposito generoso di virtù.

Non è solo la festa dell'offerta la Presentazione del figlio al Tempio, è la festa della purità. Maria per purificarsi entra nel Tempio, entrandovi si purifica; si tratta di una purificazione esterna, ma ciò prova che persino l'ombra di una macchia Maria vuole allontanare da sé. Dio può tollerare tutto nella sua casa, non l'impurità, non il vizio; può tollerare la povertà, l'ignoranza, non la cattiveria. Alla porta del tempio antico e del nuovo v'erano acque lustrali; i fedeli entrando, erano invitati ad un simbolico rito di purificazione.

Al rito, facciamo corrispondere la realtà. Puri veniamo alla casa di Dio, e restandoci, purifichiamoci ancora, purifichiamoci nell'ardore della preghiera, nella sincerità del pentimento. La nostra visita alla Chiesa sia un contatto con Dio, contatto che guarisca e sublimi le anime nostre.

Padre Giovanni Smeria

(“I misteri del Rosario” a cura di Padre Pietro M. De Cendia).



Auguri a Padre Tito

nel 47° anniversario della sua ordinazione sacerdotale

Delle istituzioni, al cui programma abbiamo dedicato la vita, tutti dobbiamo sentirci servitori, più o meno utili, più o meno idonei, mai necessari. Il lume viene dall'alto, dal Padre dei lumi.

Se trattasi di Famiglia religiosa, la vita acquisterà valore solamente se sapremo incarnare in tutte le nostre azioni la spiritualità propria dell'Istituto, riferendole al fine generale e tutte orientandole al compimento del fine speciale.

Il servitore si misura soprattutto dalla fedeltà e dalla conformità dei suoi atteggiamenti all'ufficio commessogli. L'ufficio più elevato comporta un più vasto servizio. Essere costituito in autorità vuol dire ottenere l'incarico gravoso di servire al bene dei fratelli. Il Superiore perciò deve vivere per gli altri, provvedere al bene degli altri, sacrificando se stesso. Si giustifica così, cristianamente, l'autorità.

Padre Tito rende quotidianamente, nella sua schiva umiltà, nell'aspra rinunzia, nella mite paternità e nella forza della sua azione di governo, testimonianza di fedele servizio alla Famiglia religiosa dei Discepoli e all'Opera, vivendo integralmente la sua vocazione.

Fu discepolo fedele dalla prima ora, chiamato da Padre Minozzi al lavoro e al sacrificio.

Permane fedele all'impegno di vivere in povertà, in castità, in obbedienza, lavorando e sacrificandosi per dar gloria a Dio e procacciare assiduamente la propria santificazione nel servizio dei fratelli più poveri delle regioni più abbandonate.

Si qualifica servitore umilissimo.

Servire ha sempre inteso. *Non veni ministrari* — ripete appoggiando caratteristicamente la voce sull'ultima vocale — *sed ministrare*.

Per la propria persona ha distrutto ogni esigenza, ha reciso ogni legame di sangue, ha negletto ogni altro richiamo e interesse che non sia l'austero dovere a servizio dell'Opera e dei Discepoli. Lo diresti oggi senza stirpe, come Melchisedech: nato nell'Opera; vivo per l'Opera. I complimenti alla sua persona lo disgustano; i riguardi e le delicatezze lo irritano; le cerimonie lo provocano; le soste lo angustiano.

Padre
Tito Pasquali

Superiore Generale
de "I Discepoli"



Sente invece le istituzioni che dirige con un attaccamento quasi fisico. Ogni evento di quelle ha contraccolpo prolungato di sofferenza o di gioia nel suo animo e nel suo corpo.

In questo giorno, che gli è caro nell'intimo e pur lo attrista per l'attenzione alla sua persona, noi vogliamo ringraziarlo, da figli devoti, per il bene che spande e il servizio che rende, per le pene che soffre e l'esempio che dona, per le preghiere che innalza.

E preghiamo, in sincerità d'amore, vita santità salute per chi il Signore ci ha dato per guida e per Padre.

FIORIELLO

Alcuni versi augurali per la festa di Padre Tito

SERAFINO MINOZZI, trovatore d'eccezione, ha voluto dedicare a Padre Tito questi versi estemporanei, che risentono di letture prolungate sui testi dei nostri classici, durate per spontaneo richiamo di sentimento, tra la solennità dei monti della natia Preta o nella pace del focolare, come riposo nobile alla fatica dura dei campi.

Li pubblichiamo con vero piacere, perchè ci sembrano dono di fiore austero che ha tratto l'umore dalle roccie, rude nel segno e legata nel movimento, ma recante la stampa inconfondibile d'un animo schietto, fiero e affezionato.

Buon sangue non mente, vero zio Serafino?

Umile ed alto, tu per la via vera
con i tuoi confratelli sempre andrai.
È lontana vi sia l'ultima sera

Non per il corpo solo che si sfascia,
ma per il seme che seminerete
con lavor duro e con immensa ambascia
nelle dure terre dove anderete.

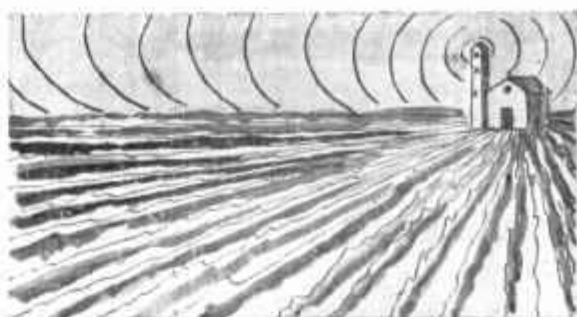
Figli dell'amore, Dio non vi lascia,
perchè la pietà santa insegnerete,
perchè di carità tutta si fàscia
l'Opera bella nella qual vivete.

E quest'umile Italia tanto bella
cui Dio die' il sorriso dell'aurora
e del tramonto la più pura stella

Amatela, chè troppo c'innamora;
amatela, sebbene poverella,
chè pure in cenci è la più bella ancora.

Serafino Minozzi

PARLIAMO TANTO DI... Televisione



In una scuola elementare il maestro, dopo aver letto per esteso le sigle più in voga, domandò a bruciapelo per saggiare la prontezza degli scolari:

« Chi di voi sa dire il senso di T.V.? ».

« Vuol dire: *Tutto vedo* » — rispose un frugolino vispo e intelligente. Il maestro si fece pensoso.

Tutto vedo: il bene e il male.

Quel frugolino aveva posto un grande problema: giova o no la T.V.? È bene o è male assistere agli spettacoli televisivi? E se sono misti di bene e di male, come dobbiamo comportarci col magico video?

Una statistica recente riferisce che nel mondo ci sono mille emittenti televisive, duecento miliardi di ore di trasmissione captate da centoventi milioni di televisori.

È un fiume di immagini che scorre continuo e rapido davanti a milioni di occhi. E i fiumi non si arrestano: o sono arginati e faranno un gran bene; o dilagheranno per le campagne seminando distruzione e morte.

Di fronte alla T. V. non dobbiamo restar passivi, ma agire con idee chiare e con coraggio.

Idee chiare innanzi tutto.

La televisione è un'invenzione che Dio ha posto nelle mani degli uomini. L'uomo scopre e applica le forze già create da Dio. Quindi la televisione in se stessa è un bene. Ma l'uomo può renderla strumento di male. E qui sta il pericolo, tanto più insidioso perchè minaccia i giovani, le famiglie, la società.

Allora ci vuole coraggio. Bisogna agire.

Ecco alcuni consigli.

Non aprire mai il televisore a casaccio: è bene prima consultare i programmi e quei bollettini che ne indicano la valutazione morale. È meglio sacrificare la curiosità piuttosto che calpestare la coscienza.

In casa ci sono i piccoli? Allora bisogna scegliere ciò che è adatto per loro. È bene che davanti al video i grandi si facciano piccoli, anzichè costringere i piccoli a viziarsi secondo il gusto dei grandi.

È poi protestare, avere il coraggio di protestare per certi programmi. Bisognerebbe serrarsi in legione e boicottare, per esempio, i prodotti dell'industria che ha pagato questa o quella trasmissione immorale. Per qualcuno, ai giorni nostri, la moralità è in funzione del portafoglio. Ma il cristiano deve reagire: la morale non si identifica con tutto ciò che fa danaro, ma con tutto ciò che ci rende più buoni, più civili.

DON RODOLFO ATZENI



Notizia di GIULIO SALVADORI

Il 1962 è stato l'anno centenario della nascita di Giulio Salvadori, poeta e santo dell'umile Italia, nato appunto il 14 settembre 1862 a Monte San Savino (Arezzo), in quel lembo di terra dove la ferezza toscana declina verso la dolcezza del paesaggio umbro.

Padre Semeria intrattenne con lui rapporti di singolare amicizia. Sull'argomento ha scritto opportunamente un lucido articolo il buon Padre Virginio M. Colciago, ricercatore minuzioso e attento di memorie barnabitiche, devoto se altri mai alla memoria del Servo degli Orfani. (Cfr. "Eco dei Barnabiti", nov.-dic. 1962, pagg. 115-118).

Anche Padre Minozzi nella vita del Poeta esercitò efficacia sacerdotale non effimera. L'Opera nostra ne attrasse l'attività caritativa.

Già durante la guerra 1915-1918 la collaborazione sollecitata dal Cappellano Minozzi, allora tutto dedito alla organizzazione delle Bibliotechine da campo e a quella più impegnativa delle Case del Soldato alla Fronte, fu corrisposta assidua e gentile: il Salvadori inviava versi per la propaganda, libri, e segnalava i giovani militari, già suoi alunni, i quali sapeva in particolari condizioni di spirito, af-

finchè il Sacerdote li avvicinasse per dar conforto e consiglio.

L'attività e l'animo di quell'organizzatore formidabile che si rivelò Don Giovanni Minozzi, le difficoltà e le diffidenze tra le quali santamente operava, l'ostilità degli ambienti massonici erano ben note al mite Poeta, al quale il Sacerdote si confidava: e ne riceveva sostegno e sprone corrisposti con espressioni delicatissime piene di spiriti evangelici (1).

A guerra finita egli plaudì e volle subito collaborare all'attività dell'Opera per il Mezzogiorno, fondata dai due Sacerdoti veramente Giovanni, per riedificare i focolari e gli altari devastati dal turbine della guerra così a lungo guerreggiata. Ne divenne subito Consigliere, anzi il più ardito, più acceso di speranza, più ardente di fede, più invariabilmente fedele, amicissimo a prova fra i membri del Consiglio. Metteva le sue opere, le sue offerte, il suo consiglio mite e illuminato a servizio degli orfani.

Gli orfani e i poveri eran divenuti suoi prediletti da quando — dopo lo sviamiento giovanile concluso ai piedi di Mons. Ortolani, Vescovo di Ascoli Piceno — aveva imboccato la strada maestra della carità, esercitando quotidianamente le opere di misericor-

(1) Si leggano nelle lettere di Giulio Salvadori a Padre Giovanni Minozzi, che verremo man mano pubblicando su queste pagine.

dia. Padre Minozzi nota che, dopo il ravvedimento, *come un coro di orfani accompagna la vita santa di quest'uomo di Dio*. Egli prima inneggiò alla carità somasca del Padre Lorenzo Cossa, che in tale via lo introdusse e lo confortò; successivamente compose inni e scrisse libri, destinando i proventi a beneficio degli orfani dell'Opera nostra, segnatamente il *"Dantis poetae transitus"* (*Versi di G. Salvadori e musica di L. Refice*), *Ravenna, 1921*; *"Enrichetta Manzoni Blondel e il Natale del '33"* *Fratelli Treves, Milano, 1929*, l'ultima sua opera di indagine critica.

Del resto basta scorrere le annate del *"Mater Orphanorum"* e i Verbali del Consiglio di Amministrazione per notare la presenza affettuosa e fattiva del Salvadori in tutto ciò che riguarda l'Opera. Anche a Milano, pur tra le fatiche d'un insegnamento impegnativo, l'Opera restò nel cuore del pio Professore: egli inviò offerte, pubblicò libri, reclutò personale, scrisse lettere premurose per gli orfani.

A Milano andò a malincuore, distaccandosi con pena da Roma, per occupare la Cattedra di Letteratura italiana nell'Università Cattolica del Sacro Cuore. A tale ascesa non fu estraneo Padre Minozzi. A lui Padre Gemelli chiese che gl'indicasse un professore di lettere ed egli fece subito il nome di Giulio Salvadori, per la stima che aveva dell'uomo, della sua genialità, della sua cultura, del suo valore didattico. Significava, è vero, privarsi di un amico in seno al Consiglio dell'Opera; ma d'altra parte le strettezze economiche in cui si dibatteva la famiglia Salvadori erano tali — a Giulio era stato tolto l'incarico di stilistica all'Università di Roma — che convincerlo ad accettare era opera pia. *Umile umile* — racconta Padre Minozzi — *gli occhi bassi che lampeggiavano, alzandosi, a tratti, venne un giorno a espormi la*

posizione in che io l'aveva messo e a pregarmi quindi di accettar le dimissioni dal Consiglio. Era giusto. E l'8 febbraio l'accettai.

L'amicizia tra il Poeta e il Sacerdote abruzzese s'era fatta più intima e piena da quando i loro contatti erano diventati più assidui per la frequenza d'ambidue a quel cenacolo, culturalmente vivace e fresco, che s'accoglieva attorno alla patriarcale figura di Padre Genocchi, presso la Casa dei Missionari del Sacro Cuore, in Corso del Rinascimento, 23. Giulio, per essersi trasferito con la famiglia dal Lungo Tevere Vallati a Piazza Navona, aveva sostituito alla Chiesa di San Girolamo della Carità quella di Nostra Signora del Sacro Cuore, alla direzione spirituale del Padre Cossa quella del Padre Genocchi.

A testimonianza della considerazione altissima in che Padre Minozzi teneva il Professore valga l'indirizzo alato che egli scrisse a Goffredo Belloni e a Domenico Oliva — *di nobili campagne propugnatori* — per proporre il Salvadori come successore di Giovanni Pascoli alla Cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Bologna:

Il poeta buono, il fratello maggiore che per tanto tempo ha ripetuto a noi la parola dell'amore è scomparso, è passato oltre i confini del mistero umano, nel regno della luce piena cui anelava l'animo suo arcanamente nel dubbio sibondo. A chi la fiaccola sacra che il cavaliere gentile ha lasciato sarà tramandata? Chi, sulla cattedra che fu del Carducci, succederà degnamente al cantor di Myrica? Molti se lo domandano già ed è giusto. Un pedante ricercator di minuzie non sta bene a Bologna: fremerebbero nella tomba le ossa del Carducci e del Pascoli. Uno che attivi la storia col soffio grande della poesia, che senta le alte tradizioni della patria, che abbia il culto della

forma eletta e prima ancora del pensiero lucido e sereno; uno che abbia temprata la vita nell'umiltà del lavoro e nell'ansiosa ricerca del vero, che abbia per la scuola la cura gelosa d'un amante appassionato e per i giovani la profonda parola sapiente, questi solo deve salire la cattedra di letteratura italiana nel glorioso ateneo bolognese.

E l'Italia lo ha un uomo per cui tutti hanno venerazione quelli che amano veramente il bello e il vero fra noi, un uomo che è ignominia nostra tenere celato a consumarsi faticosamente nell'improbata fatica dell'insegnamento liceale: io dico Giulio Salvadori.

Di quanti or vivono in Italia non so chi possa gareggiare con lui, se non altro per la squisita nobiltà della forma che fa d'ogni suo scritto un gioiello dell'arte. Riandando ai vecchi ricordi, fors'anche Gabriele D'Annunzio potrebbe additare alla patria questo doveroso atto di giustizia.

E per oggi basta.

La devozione e l'ardore del sentimento che stringevano il Sacerdote all'Amico santo sono espressi dal volumetto di ricordi e pensieri pubblicato all'indomani della morte (*Don Giovanni Minozzi, Giulio Salvadori poeta e santo dell'umile Italia, Amatrice, Tipografia dell'Orfanotrofio maschile, 1929*). Ne trascriviamo la prima pagina, così percorsa da fremiti commossi che basta da sola a dir la misura dell'affetto che unì, nella fatica terrena, il Poeta santo e l'Apostolo della carità, santamente impegnati a realizzare il programma paolino *veritatem facientes in caritate* (2).

È morto da santo come visse. Io porto con me acuto il dolore di non averlo rivisto, di non aver chiusi con

le mie mani amarose quegli occhi lucidi e fermi, non aver posate per l'ultima volta le mie labbra tremule su la fronte sua luminosissima. Caro e dolce amico che saliva al trionfo supremo nella casa del Padre mentre io era tra gli orfanelli nostri ch'erano anche orfanelli suoi, più suoi unzi, ch'è li amava più di me, più di noi per la sua virtù senza paragone superiore alla nostra meschina umanità fragile e vana. Or io lo rivedo però, nell'anima quietata dalla Grazia, e non piango, no, ma prego "con le ginocchia della mente inchine" avanti a lui disvelato interamente dal mistero della morte al mio amore pensoso, reso dall'eterna luce più sacro al mio trepido cuore.

Come la piccola della sua ode soave io lo vedo, io lo sento accanto a me, sia che cammini, sia che studi, che lavori, che preghi, che pensi alla parca mensa de' figliuoli diletta.

Anch'egli è qui, com'angelo
ride sui cuori, a immagine
di stella mattutina...

Certo: nessun dubbio per me, nessunissimo che Giulio, il nostro Giulio, viva glorioso nella Chiesa trionfante, ch'egli sia lassù iscritto di già nella schiera dei santi, e nessun dubbio — se m'è permesso dirlo — che domani, che presto, prestissimo la Chiesa militante ingemmerà di lui la sua corona, elevandolo a esempio perfetto de' figli sugli altari incontaminati del Padre.

Così io ne scrivo, così io lo ricordo, a mani giunte, implorando la pietà fraterna di lui su l'Opera ch'ebbe carissima, su le creature nostre per le quali trasse dal cuore suo profondo le bellissime preghiere del Mattino, del Mezzogiorno, della Sera alla Vestita

(2) La citazione così estesa è sembrata opportuna, perchè il volumetto di Padre Minozzi oggi è pressochè irreperibile. Il lettore volenteroso può leggere quei ricordi e pensieri pubblicati in "Mater Orphanorum", nei numeri di gennaio e febbraio 1929.

di sole; per me che tanto poco — ahimè — tesoreggiavi della sua sapienza viva, del suo ardore spirituale, della sua santità purissima.

È il mio cuore memore che depongo ai piedi dell'amico, innanzi al Pa-

dre comune, perchè lo rinnovi egli dall'alto, benedicendolo, lo tuffi nell'onda del suo amore di fiamma e lo ridoni purificato per l'eterno a Dio.

ROMEO PANZONE dei Discepoli

Quattro lettere di Giulio Salvadori a P. Giovanni Minozzi

Roma, 6 febbraio 919

Carissimo Don Giovanni,

Oggi è stata una giornata tale, che non mi è stato possibile mettere in ordine quel manoscritto con le note necessarie. Fortunatamente la stessa Signorina C. ci offre un mezzo anche esso sicuro di farglielo pervenire.

Quindi, non si dia pensiero. Se poi Ella rimanesse ancora, io preferirei sempre che fosse per mezzo suo.

Voglia riverire per me, per noi, il Padre Genocchi e il Padre Ceresi, coi quali presto io mi farò vivo.

E Dio Le dia di condurre a maturità il Suo pensiero, che anch'esso contribuisca a riedificare i focolari e gli altari. La saluta di cuore il Suo

Giulio Salvadori

Roma, 13 maggio 919

Carissimo Don Giovanni,

Che cosa ho fatto io? e *quid retribuam?*

Mia Sorella Le manda l'unita lettera. Perdoni il ritardo.

Io non ho che pochi versi. Voglia compatire.

I nostri rispetti al Padre Genocchi e al Padre Ceresi. A rivederla presto. Suo

Giulio Salvadori

Roma, 18 luglio 919

Carissimo Don Giovanni,

Giuseppina ha ricevuto la Sua gen-

tilissima offerta e desidera dirLe a voce quanto Le è grata. Per questo Le chiede quando La potrebbe trovare costà domani, con l'avvertenza che domani (festa di San Vincenzo) essa è occupata e domani sera dalle 7 in poi è impegnata di nuovo.

Io poi La ringrazio del saluto, che *memore* mi mandò dalla Verna, e lo ricambio di cuore. E che il suo saluto ci faccia sentire San Francesco nei modi adatti ai nostri tempi.

Voglia ricordarci al caro e venerato Padre Genocchi, a cui siamo tanto grati del suo vivo ricordo; e così al Padre Ceresi.

La saluta di cuore il Suo

Giulio Salvadori

Roma, 22 luglio 919

Rev.mo e caro Don Giovanni,

Giuseppina Le manda questo appunto della Marchesa Lepri, che non ha potuto trovare la via (1). Gli altri bambini ha fatto in modo che siano avvisati. Ma questo non le è riuscito.

Come si potrebbe fare? Spera che gli altri saranno tutti pronti alla chiamata. Con animo grato di tanta carità Le invia i suoi rispetti. E la ricorda di cuore il Suo

Giulio Salvadori

(1) Intendo che Giuseppina non ha potuto trovare la Via Ludovico Muratori.

Padre Minozzi per la Conciliazione

Padre Semeria scriveva nel "Corriere d'Italia" l'11 febbraio 1929:

"La Conciliazione è la logica conseguenza di una politica positiva; il frutto ben maturo e abilmente raccolto di una lunga esperienza. La storia di questi cinquanta anni di unità, la storia degli ultimi anni ci ha dimostrato empiricamente che senza religione vera e profondamente rispettata da parte dei pubblici poteri, un popolo non vive, non prospera; che in Italia la sola religione viva, a parte ogni altra considerazione, è l'Apostolica Cattolica Romana; che solo degli avventurieri o dilettanti politici hanno potuto credere che sia lecito scherzare col Papa.

Il merito della Conciliazione è di molti, un po' di tutti quelli che da cinquant'anni in qua l'hanno desiderata ed invocata...".

La linearità e la chiarezza nell'esposizione del pensiero, pregi abituali degli scritti e delle orazioni di Padre Semeria, rendono superflui commenti e chiose.

Tuttavia a noi piace ricordare le persone a noi vicine che a buon diritto possono rivendicare a sé una parte di quel merito.

E intendiamo noi, per giustizia, riempire le lacune lasciate vuote dalla loro schiva umiltà.

Padre Minozzi già durante la prima guerra mondiale, a Bologna, dove aveva trasferito la Direzione delle Case del Soldato in seguito alla ritirata, ebbe modo di discutere e di approfondire con l'Avvocato Milani, fra altri importanti problemi, quello più spinoso del dissidio fra i cattolici e lo Stato italiano. Ne soggarono entrambi la risoluzione nel riconoscimento delle paterne e amorevoli in-

tenzioni del Papa verso l'Italia e nel ritorno dell'Italia al Papa onde assecondarne fiduciosamente i disegni altamente ispirati.

Solo nel gennaio del 1923, però, Padre Minozzi, con il suo innato entusiasmo, prese parte attiva alla risoluzione del problema. Una parte nascosta, non sbandierata sui pennoni dell'impresa felicemente conclusa, ma non per questo meno meritevole, anzi appunto per questo più degna di lode.

Mettendo a buon frutto la paterna confidenza di Padre Genocchi e la vecchia amicizia con l'Avvocato Milani, divenuto nel frattempo Sottosegretario del Ministro di Grazia e Giustizia On. Oviglio, si adoperò perchè i due segretamente si incontrassero, convitandoli a pranzo in casa dei suoi cugini Santarelli la sera del 17 gennaio.

La segretezza dell'incontro era consigliata dall'ambiente sospettoso e diffidente nel quale correnti anticlericali e massoniche sarebbero state pronte a troncargli sul nascere ogni tentativo di avvicinamento, e dal fatto che S. Ecc. Milani avrebbe parlato di autorità, consapevole degli impegni che avrebbe preso, onde avviare trattative dirette e segrete fra il Vaticano e il Governo.

Erano stati invitati anche Don Orione e Padre Semeria, ma quest'ultimo non arrivò per un disguido di viaggio.

« Discutemmo fra noi ore e ore — ricorda Padre Minozzi —, accesi d'una speranza che lievitava l'anima incantandola ».

Per certo non si limitarono a discussioni accademiche, perchè, la mattina dopo, Padre Genocchi, il grande Missionario del Sacro Cuore,

si recava, d'accordo, a riferire ufficialmente al Cardinal Gasparri e il 19 gennaio Mussolini s'incontrava personalmente con il Cardinale in casa dei Conti Santucci.

Primi passi, s'intende. Ma i più difficili, quelli che esigono più entusiasmo e più energia per dare al corso della storia la svolta che poi le varie burocrazie, pur rallentandola, renderanno ufficiale ed operante.

Se l'iniziativa della " *Rivista Ro-*

mana ", che in una ricorrenza anniversaria della Conciliazione fece deporre una corona di alloro su le tombe di Padre Genocchi e Padre Semeria in Roma, su quella di Don Orione a Voghera e su quella di S. E. Milani a Bologna, dovesse essere presa oggi, una quinta corona dovrebbe giustamente essere deposta sulla tomba di Padre Minozzi in Amatrice, ove Egli riposa tra i suoi Orfani diletti.

EGISTO PATUELLI dei Discepoli



☆ *La* ☆

B U O N A S T E L L A

Bisogna guardarla di là, dall'alto la vita per apprezzarla al giusto valore: allora si vede chiaro che quanto più essa si dona, si prodiga in opere di bene, si fa carità, diventa carità, tanto più sale, più spazia azzurreggiando, libera dalle strette onde oppresse e soffocate si spesso dalle misere contingenze terrene. (PADRE GIOVANNI MINOZZI)

L'uomo si lascia sorprendere ad architettare assurdi disegni. La pena tremenda inflitta all'orgoglio del primo padre non l'ha guarito dalla insana voglia di mettersi al posto di Dio.

Chi di noi non si è almeno una volta lamentato con Dio perchè non è giusto, non ha agito a proposito, non ci ha soccorso come e quando volevamo?

Gli abbiamo segnato la via e ci siamo dimenticati che egli stesso ha detto:

" I miei pensieri non sono i vostri pensieri — nè le mie vie sono le vostre vie ... — ma come i cieli sono più alti della terra — così le mie vie sono più alte delle vostre vie — e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri ". (SAN GAROFALO).

Senza debolezza, senza fatica, senza stanchezza, Dio agisce continuamente e la sua sapienza è impenetrabile. Egli rende la forza a chi è esausto, Egli dà coraggio e vigore a chi non ne ha più. La più forte giovinezza diventerà debole nonostante la sua forza, ma quelli che sperano nel Signore vedranno le loro energie rinnovarsi di giorno in giorno in giorno; e quando crederanno di essere giunti alla fine e di non poterne più, tutt'a un tratto spunteranno loro le ali come aquile e voleranno e non si stancheranno e avvanzeranno infaticabilmente. (BOSSUET).

SETACCIO

Son tutti in pieno lavoro, chi all'ufficio, chi a scuola; se no dove vai con tutto questo freddo? Al lavoro dunque anche tu, vetusto setaccio, maligna e pungente come il mese di febbraio.

□ *Ma che bella notizia! Una bottiglia di Cognac, sia pure della rispettabile età di centocinquant'anni, è stata comprata a L. 1.750.000. Avete letto bene? Ignoro il recapito del rispettabile signor acquirente. Peccato. Ho pronto per lui un bigliettino che dice: «Egregio Signore, lo sa lei quanti chili di pagnottine, fresche di giornata, sarebbero uscite con una somma compagna per chi sienta a trovare il beccime quotidiano?».*

□ *C'è invece una bimolina toscana che deve tentare un'operazione delicatissima al cuore, in Isvezia. È povera, ma le ci vuole almeno un milione e mezzo. Che succede? Manco a dirlo: a tempo di primato la cifra, superatissima col buon cuore di tanti, è pronta. Ah! questo è un bicchierino consolante di liquore arzenale!*

□ *Dal 1° gennaio, a Parigi, chi getta per la strada cartaccia, bucce e simili paga una multa di L. 2.500. Che bella iniziativa per il risanamento dei bilanci comunali italiani. Se poi si aggiungesse qualcosa in più per le malparole, per le canzonacce, per il linguaggio da tri-*

vito, ecc. forse ci sarebbe da coniare un nuovo proverbio: "Comune ricco, cittadino... povero". Ma il setaccio, di certo, esagera.

□ *Mi commuove molto il fatto di quel due medici inglesi: uno ha donato all'altro un suo rene sano. Purtroppo il vantaggio è stato di breve durata. Ma più che l'affermazione dei luminari che "nonostante tutto si è fatto un passo avanti" è bello pensare che c'è ancora tanta solidarietà di cristiana amicizia nel mondo.*

□ *Per non fare il compito in classe, quattro ragazzetti hanno ingollato un sonnifero. Conseguenza: lavanda gastrica e, spero proprio, un temporalino di scappellotti. Eran bambini, è la loro scusante. Ma quanto sonnifero d'altro genere immagazzinano tanti uomini per non sentire dentro di sé la voce del dovere, del sacrificio, della bontà.*

E invece per il cristiano è sempre l'ora di vigilare, di pregare.

Così la setacciata di febbraio è terminata. La vita continua, dolce amara, tanto più dolce quanto più seriamente impegnata, tanto più amara quanto più gettata al vento. Più di un Festival, la rende lieta un atto di bontà.

Approfittiamone; quanto c'è da farne!

I. il cruscialolo



Itinerari

VALVORI *Natale 1962 - Capodanno 1963*

Nella strada di una qualsiasi città settentrionale un giovinetto bruno vi si fa incontro, reggendo sottobraccio la gabbietta del pappagallino verde, voglioso di scegliere, per voi, il pianeta della fortuna, mentre, dal marciapiede opposto, vi giungono le note di una nenia antica o di una moderna canzonetta, suonate su una ansimante fisarmonica.

Non respingete il ragazzo! E intanto che date un'occhiata al vostro destino impresso, in numeri e in lettere stampate, nel volantino colorato, domandategli del suo paese. Molto probabilmente vi sentirete rispondere che il suo paese è Valvori.

A Londra o a Dublino, o in qualche altra città delle Contee dell'Inghilterra e della Scozia, chiedete al padrone o al cameriere del ristorante o della gelateria, padrone o cameriere che da indubbi segni avete riconosciuto per italiano, chiedetegli di dov'è.

Vi sentirete rispondere, molto probabilmente, che è di Valvori.

Le festività di fine d'anno, offrendoci l'opportunità di esercitare un po' di ministero, in aiuto di Don Pierino, al quale la fiducia dell'Eccellentissimo Abate ha commesso la cura delle anime di Valvori, ci hanno dato anche l'occasione, gradita, di conoscere questo straordinario paese.

Il quale sta a dimostrare una volta di più quanto la nostra terra e la nostra gente ha da offrire di bello, di originale e di poetico a chi sa guardarla per vederla e capirla con amoroso interesse.

Valvori si affaccia alla valle casinate dall'alto del suo colle, a strapiombo sul fiume Rapido di infausta memoria.

La via che vi giunge si diparte da Sant'Elia. Al suo inizio una lapide ricorda malinconicamente un certo Signor X che per primo affrontò in

automobile «l'aspra strada per Valvori» e in questo luogo perì per incidente «non dovuto a sua imperizia». Ci siamo accertati che le cose stanno proprio così. La strada è ancora aspra (se vogliamo usare questo eufemismo) come allora, quando fu costruita dal Parroco e dai parrocchiani nelle mattinate dei giorni di festa, «in preparazione alla Santa Messa». Governo, Comune e Provincia hanno aggiunto solo qualche buca supplementare e molte promesse.

Avvicinandoci al paese, però, fra uno scossone e il seguente, possiamo notare un certo che di strano e di inatteso.

Dopo una simile strada ci si attende, conseguenza logica, di vedere le casette dimesse, grigie e vecchie, di uno dei tanti paesini di montagna, e invece ecco far mostra di sé, come in una esposizione di provincia, ville civettuole multicolori, palazzetti e palazzotti a due, tre e perfino quattro piani.

Entrando nell'abitato notiamo, con ancor maggiore sorpresa, che molte di queste abitazioni sono munite di autorimessa e circondate da piccoli e pretenziosi giardini. Nella strada, che è sempre «aspra», stazionano grosse macchine dalla vistosa targa inglese. Perfino le case più modeste del centro sono linde, ben tenute e tinteggiate di fresco.

La piazzetta della Chiesa è come un aereo balcone affacciato alla valle. In basso, fra gli scuri colori della campagna in assetto invernale, contrastano i bianchi abitati di Sant'Elia sul Fiume Rapido e, più lontano, di

Lampada dell'affetto e della riconoscenza

Si porta a conoscenza dei nostri Amici che dall'11 novembre scorso, sulla tomba del venerato P A D R E M I N O Z Z I in Amatrice, arde continuamente una lampada, detta dell'AFFETTO e della RICONOSCENZA.

Questa lampada viene alimentata a turno, dalle alunne e dagli alunni dei vari Istituti dell'Opera, ogni sei mesi, tramite le diverse Direzioni che saranno avvisate di volta in volta.

Le Direzioni potranno inviare una rappresentanza dei migliori alunni per la rituale offerta oppure inviare le lampade o l'importo per esse.

Presentemente, fino all'11 maggio, è di turno l'Istituto Femminile "Padre Minozzi" di Amatrice.

Cassino, sul quale si staglia netto il profilo della grande Abbazia. Le cime, intorno, sono ammantate di neve. Nel piano la luce gioca con mobili batuffoli di nebbia avanzati dalla notte, che vagano qua e là nel vento, prima di dissolversi nel sole.

Nella piazzetta le grosse macchine inglesi fanno girare i motori impigriti dal freddo, mentre la gente che ha assistito alla Messa rincasa frettolosa.

A proposito di gente...

Gli abitanti di Valvori si dividono, «grosso modo», in tre categorie.

«Gli inglesi», quelli, cioè, emigrati in Inghilterra, dove sono camerieri e, non di rado, padroni di ristoranti e di gelaterie.

«I girovaghi», che di preferenza battono «le piazze» delle città del-

l'Italia settentrionale. Tempo fa, questi ultimi emigravano a bordo delle romantiche carovane trainate da muli. Oggi le carovane hanno ceduto il passo ai mezzi motorizzati. Un carrozzone verde, con le orfane stanghe tristemente reclinate al suolo, parcheggiato fuori di strada, saluta il viandante all'ingresso del paese. I « girovagli » per lo più suonano (lo strumento più comune è la fisarmonica, ma c'è anche un rispettabile quartetto) vendendo i pianeti della fortuna.

E, infine, « quelli che restano », e sono pochi, il venti per cento circa della popolazione, i quali custodiscono le case e le terre degli emigrati traendo da ciò, senza allontanarsi da casa, un piccolo supplemento di guadagno, quel tanto che basta perchè nel paese sia sconosciuta la povertà nel senso più crudo e realistico della parola.

Nei mesi invernali, specialmente per le feste di fine d'anno, tutti tornano a casa.

Si ritrovano nella piazzetta ad aggiornarsi del più e del meno. Si scambiano le visite nelle case odoranti di

chiuso e di vernici. Si riuniscono nella chiesetta ad ascoltare le esortazioni della Superiora dell'asilo e maestra della scuola, « direttrice spirituale » dell'intero paese, la quale custodisce nel suo taccuino gli indirizzi composti da tante parole straniere. Si rinfrociano riversando, nel cuore del Sacerdote che li ha attesi, gioie e amarezze, conquiste e delusioni, intonando, intorno al loro altare, le antiche nenie, respirando, come un tonico miracoloso, l'aria nativa.

Parlano, senza inflessioni dialettali o esotiche, dei loro problemi, del lavoro che li attende, della gioia di ritrovarsi a casa, magari giuntivi in « Jaguard », come rondini al nido.

Ai primi tepori della primavera ripartiranno. Forse anche prima, ma porteranno con sé la sicurezza che il loro focolare non si raffredderà, che, al loro ritorno, ritroveranno sempre un cuore aperto alla piena del loro inestinguibile affetto alla religione e alla patria.

Questo è Valvori, straordinario paese!

PAT

Avvertenza

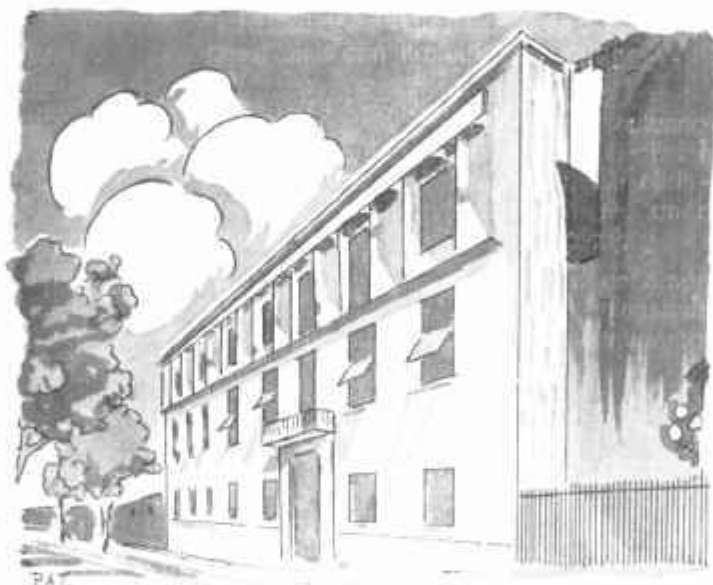
LA DIREZIONE DEL "BOLLETTINO" avverte i cortesi lettori che i moduli per il versamento in conto corrente postale vengono inclusi, per alcuni mesi, in tutti i fascicoli, anche in quelli destinati a coloro che sono già in regola con l'abbonamento. Serviranno, ce lo auguriamo, di pro-memoria per i ... distratti.



Le parole di pietra

L'Istituto per Orfani "Padre Semeria" GIOIA DEL COLLE

«Dalla Basilicata Egli passò in Puglia. Sostando, nell'ottobre 1919, a Gioia del Colle dove i suoi confratelli Barnabiti tenevano una Chiesina con una piccola Casa Religiosa, pensò a utilizzarli per un secondo gruppo di orfani. Io lieto approvavo tutto e inviavo denari».



Edificio principale:
fronte sulla via di
Bari.

Così Padre Minozzi in un suo manoscritto inedito nel quale ha tracciato, in brevi cenni, la storia dell'Opera. «Egli» è naturalmente il Grande Amico, il Fratello, Padre Semeria.

Sfogliando più avanti il manoscritto ritrovo notizie di Gioia.

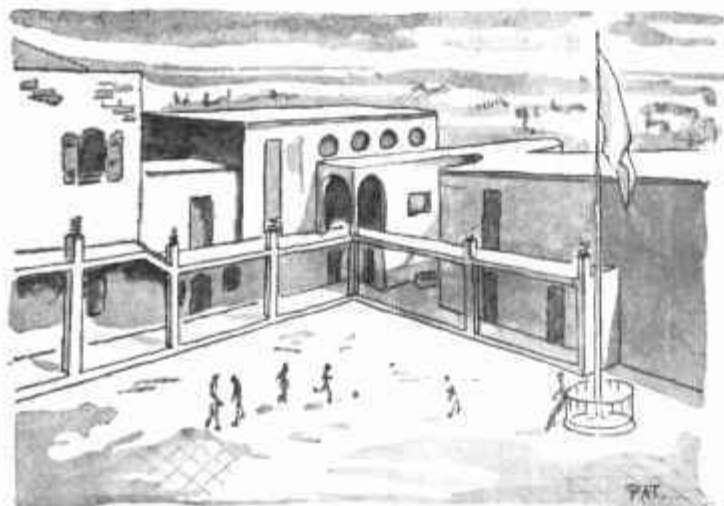
«Le stanzucce in che i buoni Padri Barnabiti avevano allocati i primi 10-12 orfani erano insufficienti e inadatte. I servizi igienici quasi mancanti. Dovetti risolvermi a sopraelevare un dormitorio nuovo per portarli a una ventina almeno e dar sesto decente a tutta la casa. Indi mi dissi: la difficoltà più grave per quegli Orfanotrofi che venivano impensatamente sorgendo era il personale direttivo, evidente: or che a Gioia l'avevamo, logico era sviluppar l'istituto provvidenzialmente natovi».

Il Padre comprò « la prima strisciolina di terreno » il 26 marzo 1920.

Ritengo che questo possa considerarsi l'atto di nascita dell'Istituto.

Chi lo vede ora a stento può credere a origini tanto modeste.

Su tre lati di un ampio cortile quadrato l'Istituto sorge, vario, nella sua unità, per i diversi stili delle costruzioni: è moderno l'edificio principale (scuole, dormitori, servizi) perchè ammodernato non son molti anni; manierato com'era di moda al tempo della sua costruzione (1935), quello che lo fronteggia (teatro, cucine,



Manierato com'era di moda al tempo della sua costruzione... (Piazzale interno).

sale da pranzo, guardaroba, alloggio Suore); più modesto quello che congiunge i due, il quale conserva le vecchie forme originali di schietta tradizione pugliese. Lungo il quarto lato del cortile un muricciolo delimita la proprietà dell'attigua Parrocchia del Sacro Cuore.

A nord del quadrilatero il piazzale da gioco e il podere non impediscono alla vista di spaziare sulla fertile campagna che ondulata si perde nel cielo all'orizzonte.

Somiglia, l'Istituto, a una munita cittadella entro la quale vivono la loro vita serena oltre cento giovinetti.

Oggi è così. Ma la via percorsa per giungere allo stato attuale è stata lunga e non priva di difficoltà. Lasciamo la parola ai testimoni.

1921 — « La Colonia agricola di Gioia è in festa. Giustamente. Il Ministero dell'Agricoltura, su proposta della Giuria della Mostra Agricola, ha concesso alla Colonia la medaglia d'argento per i prodotti esposti, che meravigliarono tutti ». (*" Mater Divinae Providentiae "*).

1923 — « Magnifica è venuta la nuova fabbrica che al 31 dicembre, da poco completata, accoglieva 38 orfani. La Casa può e deve ampliarsi nelle nostre speranze coll'annettersi una masseria modello: ma anche così è avviata e guarda sicura l'avvenire... » (*Padre Minozzi*).

1924 — « I primi orfanelli li ricevettero i Padri, temporaneamente in casa loro, e frattanto sorgeva solido, pulito, ampio, se non maestoso, il nuovo lo-

cale... oggimai stretto ai crescenti bisogni. Gli orfanelli sono 85 e saliranno a cento" (**Padre Semeria**).

1926 — «Fatto nuovo e di grande rilievo è stata la formazione del Comitato di assistenza, composto dalle Autorità e dai migliori esponenti cittadini, che costituisce come un senato attorno al Direttore, prende parte attiva e vaglia le decisioni più importanti nei riguardi dell'Istituto; mette in rilievo e ne valorizza i prodotti...» (**" Mater Divinae Providentiae "**).

1927 — «... L'importanza della Colonia raggiunta in certi momenti, per la natura vitale degli esperimenti quivi praticati, è stata tale da richiamare l'attenzione di eminenti personalità agrarie, non solo delle Puglie, ma delle altre regioni e a coronamento di tale complessa attività non mancarono i riconoscimenti ufficiali da parte del Governo Centrale...» (**" Giornale d'Italia "**).

Sul finire del 1928 i Sacerdoti dell'Opera subentrarono, nella direzione dell'Istituto e nella Rettoria della Chiesa, in luogo dei Padri Barnabiti, i quali, con grande dispiacere dei nostri Fondatori, si ritirarono da Gioia del Colle.

1929 — «Ricomincia la sua vita questo nostro caro orfanotrofo con nuovi elementi direttivi. In testa il caro Don T. per vari anni padre spirituale amatissimo ad Amatrice. Accanto a lui come factotum pratico il caro Don C. Z. che porta a Gioia l'esperienza non vana di Monterosso. Egli dirigerà la Scuola di Avviamento Agrario, che si apre finalmente quest'anno con il plauso e l'appoggio delle Autorità» (**Padre Semeria**).

1935 — «La colonia si sta trasformando ed ingrandendo. In autunno i fabbricati saranno raddoppiati splendidamente. Il gruppo dei Discepolini ha sostenuto gli esami con una media buona, con risultati notevoli. Gli altri — dalle elementari all'Avviamento Agricolo — si sono fatti egualmente onore. Tutto nella Casa rifiorisce e vive. Sia lode a Dio» (**Padre Minozzi**).

1937 — «Con i nuovi lavori compiuti, la Casa di Gioia è un amore. Ordinati i locali, ordinatissimi i figliuoli che li abitano... I bravi alunni studiano, lavorano, pregano bene; quello che sognavamo, quello che ci auguriamo», (**Padre Minozzi**).

Quando il vento della guerra squassò nuovamente il mondo, la bella Casa venne adibita a Ospedale Militare. Un Padre Discepolo vi rimase, Tenente Cappellano, a curare le anime; le brave Suore vi rimasero per curare (cuciniere e infermiere)... i corpi; un altro Discepolo, di spirito pratico e di muscoli saldi, vi rimase per custodire le cose.

Passata la bufera e fatto il bilancio dei danni, non gravi, in verità, la vita riprese il suo ritmo. Cambiò l'indirizzo delle attività, così com'erano cambiati i tempi. La buona terra non fu più palestra e vivaio di agricoltori, ma solo fonte di sostentamento.

Col passar degli anni la Casa diventava sempre più stretta... o forse erano gli Orfani più numerosi e più grandi. Si impose la necessità di ingrandirla; e finalmente, in un giorno del 1955, si poté leggere sui giornali:

«Siamo ha avuto luogo l'inaugurazione dell'ampliamento dei locali dell'Istituto degli Orfani di Guerra "Padre Semeria", i cui lavori sono stati condotti a termine in questi giorni sotto l'esperta guida dell'ing. G. Fistola, ex-allievo dell'Istituto, progettista e direttore dei lavori stessi» (**" Il Messaggero "**, 24 maggio 1955).

In seguito a quest'ultima cura l'Istituto assunse l'aspetto attuale.

Don Egipto Patuelli

La pagina della Carità



Ci può essere dare senza amore; non c'è amore vero, carità, senza dare. (P. Semeria).

L'Amore dimentica sé in chi ama, interamente. La nostra gioia profonda, l'unica vera è nella carità, solamente nella carità. (P. Minozzi).

Borsa di studio "Padre Minozzi"

Cav. Rag. Filippo Falconi-Roma L. 1.000

Borsa di studio "Giancarlo Miraglia"

Prof. Umberto Cannata - Roma L. 1.000

Ex Sig. Tommaso Ferrante-Milano	L.	4.000
Dott. Mario Pirano - S. Elia Fiume Rapido (all'Ist. di Cassino)	»	30.000
Comune di Roma	»	5.000
Dott. Donato Marvulli - Potenza	»	6.000
Banca Naz. del Lavoro - Roma	»	10.000
Banca d'Italia - Roma	»	100.000
Sig. Bianca Blasi - Roma	»	5.000
Sen. Prof. Raffaele Ciasca - Roma	»	20.000
Soc. Generale Immobiliare-Roma	»	30.000
Ecc. Dr. Antonio Antonucci Roma	»	3.000
N. D. Lilly De Fabii - Roma	»	50.000
Ex Prof. Giustino Cardenà - Garlasco (Pavia)	»	5.000

Ex. Sig. Pace Emidio - Loreto Aprutino * 5.000

Per Annuario

Cav. Rag. Filippo Falconi - Roma	»	500
ACCI - Marmi di Pietrasanta	»	500
Sig. Molino Campodonico - Paraggi (Genova)	»	500
Sig. Alfredo Capurso - Bari	»	500
Sig. Elena De Cupertino - Lecce	»	500
Dott. Ilario Turchini - Arezzo	»	500
Sig. Carla Fioracchini - Roma	»	1.000
Dott. Antonio Spè - Sanginesio (Macerata)	»	500



L'UOMO e DIO nel fatto religioso

Quale che possa essere l'origine e il significato etimologico del termine, per *Religione* intendiamo oggettivamente il vincolo di amore, di rispetto, di sottomissione, di speranza che unisce l'uomo a Dio e quindi il complesso di verità, che illumina la mente, e di norme, che guidano la nostra volontà e dirigono le nostre azioni in ordine a Dio:

Soggettivamente la *Religione* è virtù morale che inclina l'anima a riconoscere Dio come Essere Supremo ed Assoluto, dal quale dipende, dal quale tutto ha ricevuto di quello che ha, tutto attende di quello che spera, al quale è disposta a rendere il culto e l'ossequio che gli sono dovuti. In ogni tipo di religione si riscontrano costantemente i seguenti elementi: **Fede** in un essere supremo; **Culto** di adorazione e di sottomissione; **Norme** per una vita che appaghi il volere di Dio. Ma oltre a queste note comuni a tutti i fenomeni religiosi, vi è una nota peculiare di cui si fregiano alcune religioni; esse infatti si presentano come religioni rivelate e sono quelle più diffuse sulla terra. Il Cristianesimo, a preferenza di qualsiasi altra, rivendica a sé questa nota distintiva, sostenendo

questo suo diritto con prove e documenti irrefragabili. Vedremo in seguito la autenticità e la validità di questi titoli; ci basti ora considerare se e come è ammissibile il fatto d'una rivelazione, se cioè nel fatto religioso, al moto di ascesa dell'uomo verso Dio, corrisponde un moto di discesa di Dio verso l'uomo; se, rispondendo all'ansia dell'uomo che lo cercava, Dio si manifestò a Lui.

La luce della fede, confermata dalla testimonianza della storia, risponde affermativamente a questo interrogativo: non solo c'è una reale rivelazione, che presa in senso strettissimo significa appunto manifestazione diretta di Dio, ma possiamo affermare che anche quel periodo, o quel momento religioso che va distinto col nome di Religione naturale, non è tanto naturale quanto parrebbe a tutta prima, cioè non è soltanto frutto della ricerca e dell'intelletto dell'uomo, ma è anche, in buona parte, effetto d'una quasi anticipata rivelazione di Dio, una rivelazione indiretta. Dio non solo non sopportò che l'uomo agisse solo nella grande ricerca, ma lo guidò con la testimonianza delle cose create, che col loro misterioso linguaggio parlano di Lui al-

l'umana intelligenza, lo conducono per il cammino avventuroso che porta alla certezza che Egli è, che vela il suo Volto di mistero ma che è presente dappertutto, che lo chiama, che gli viene incontro. Come mistico pellegrino sollecitato nel suo cammino dai segni sempre più chiari della presenza dell'Amato, l'uomo giunge fino alla porta della reggia ove Egli abita.

Non conosce ancora il suo volto, non sa ancora come Egli viva, ma anche attraverso l'uscio chiuso, Egli inizia un colloquio sublime di amore, d'invocazione, di supplica, fino a quando la porta si apre e l'Amore si manifesta. Allora guida dell'uomo diventa Dio medesimo; gli manda i suoi ambasciatori, i suoi messaggeri, gli manifesta la sua volontà, i suoi gusti, i suoi desideri; da ultimo gli rivela tutto se stesso, il segreto della sua vita, il suo piano di amore e di misericordia.

Con questi lineamenti si presenta il Cristianesimo; l'antica rivelazione fatta da Dio per mezzo dei patriarchi

e dei profeti si completa nella rivelazione nuova fatta da Gesù, Figlio di Dio, Dio e uomo nello stesso tempo, Egli venne al mondo per compiere le promesse fatte da Dio ai padri, per operare la umana redenzione, per rivelare l'amore infinito di Dio Padre di tutti, per additare la via della salvezza a tutte le anime di buona volontà.

L'Apostolo San Paolo riassume la storia dei millenni della divina epopea con una espressione d'impareggiabile bellezza, la cui sinteticità nulla toglie all'ampiezza del significato: *" Ripetutamente e in vari modi Dio parlò un giorno ai padri nostri per mezzo dei profeti; da ultimo, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio Suo "*.

È per questo che la voce di Lui è l'unica che possa guidare l'uomo a Dio essendo voce di Chi, disceso dal cielo, solo conosce la via che al cielo riconduce.

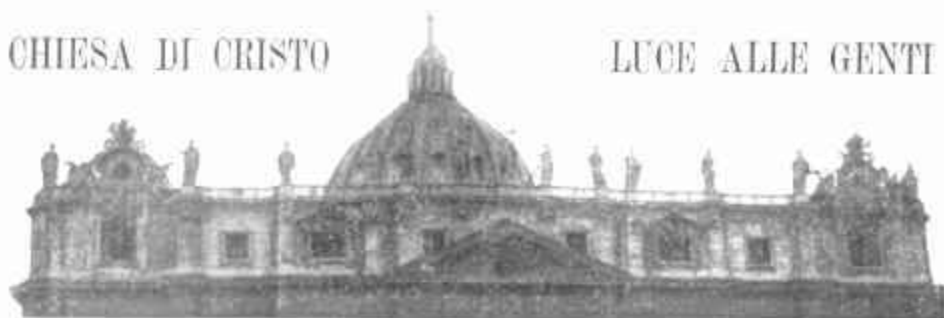
DON ANTONIO FRAGOLA

LA REDAZIONE DI 'EVANGELIZARE'

INVITA

tutti i Soci dell'Opera, gli Ex-Alunni, gli Amici lettori « a collaborare alla rivista » con articoli e corrispondenze varie, indirizzando alla Segreteria dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma, Corso del Rinascimento, 19 - c.c.p. 1/9019.

I manoscritti non pubblicati non saranno restituiti.



Rapporti della Radio e della TV con Dio.

« Tutti i progressi scientifici rappresentano una specie di rivelazione di Dio stesso. Non una rivelazione, è chiaro, della sua divinità, nè dei segreti dell'Incarnazione, piuttosto della natura, che è "figlia di Dio". Quando il Creatore ha forgiato questo mondo, l'ha fasciato con una forza tremenda, mentre altre forze potenti si trovano in esso. È il suo Spirito che ha permesso che gli uomini riuscissero a "scuoiare" i misteri che Egli ha nascosto nella Natura. L'energia atomica, la radio e la televisione sono tutte "benedizioni" di Dio. Parlando, quindi, della radio e della televisione, dobbiamo, anzitutto, ringraziare il Signore: gli scienziati e noi tutti che usiamo questi mezzi, non ne siamo i creatori, bensì unicamente gli scopritori. I primi non fanno altro che "trascrivere" le prove dell'esistenza del Creatore, dal libro della natura. L'autore del "manuale" è Dio stesso.

Moralità della Radio e della TV.

Il primo principio che deve regolare questi "mezzi" è fondato sulla libertà, non sulla licenza. Radio e televisione devono godere della stessa libertà che Dio ha dato agli uomini... libertà, che è sinonimo di dovere e corrisponde all'ordine... Essendo "strumenti", la loro moralità dipende dai motivi per cui sono usati.

Nell'arco dell'esistenza dell'uomo ci devono essere, accanto al lavoro, momenti di distensione, di divertimento. Qui si inserisce la radio e la televisione, le quali sono cattive, tutte le volte che deformano la legge divina, offendono la morale e la dignità umana o quando insultano la pietà, l'amor di Dio, del prossimo ».

Mons. Fulton Sheen sulla energia atomica, la radio e la televisione. Cfr. "L'Osservatore Romano" del 25 novembre 1962.

Nella Chiesa è sempre primavera.

Sono i Santi la primavera eterna della Chiesa e rivelano perennemente lo splendore e la forza della Grazia di Dio. Il Santo Padre ha elevato agli onori degli altari il Sacerdote romano San Vincenzo Pallotti e ne ha sintetizzato l'ar-

dore con cui seppe rispondere agli inviti del cielo con le parole: luce di fede, fiamma di carità. Dall'avvenimento l'augusto Pontefice ha poi tratto motivo per insegnare che il Signore riserva le vere consolazioni della vita a chi resta fedele alla propria vocazione per davvero, con serietà, slancio e ardore, aggiungendo che dobbiamo vivere di mortificazione, arrestando o limitando, con molti NO, formulati decisamente, le velleità e i capricci dei sensi, e, a volte, le tendenze anche buone, ma che richiedono disciplina a vantaggio dell'ordine generale.

La salute del Santo Padre.

Alla fine di dicembre, visitando l'ospedale dei bambini a Roma, Papa Giovanni aveva detto di sì: "Sono venuto qui, come vedete in perfette condizioni di salute. Non proprio in grado di fare una corsa o misurarmi in una gara, ma avendo, grazie a Dio, eccellente uso d'ogni senso, dell'intero organismo, si da poter ammirare questo imponente spettacolo di carità, di innocenza e d'avvenire". (*Osservatore Romano*, 27-28 dicembre). Chi ha visto il Santo Padre durante la visita a Sant'Andrea della Valle, in occasione dei festeggiamenti di San Vincenzo Pallotti, ha riportato consolante impressione sulla salute del Padre comune. Dal cuore di tutti s'eleva la preghiera a Dio: Il Signore lo conservi, gli dia lunga vita e gli conceda di vedere adempiuti i voti suoi più ardenti.

DIDIMO

In memoriam...

La signora Maria Rodella, mamma adorata del nostro benefattore, di antica data, Avv. Paolo Toffanin di Padova se n'è volata al cielo nella tarda età di 94 anni.

Il rimpianto dei figli ha destato l'eco profonda di cordoglio e di dolore di quanti ebbero la fortuna di conoscere e stimare donna Maria Toffanin.

Si possono applicare a questa mirabile donna, sposa e madre esemplare, le parole del Libro Sacro che esalta le doti distintive della donna tutta dedita alla famiglia, con spirito di sacrificio e di dedizione che non conosce mancanze nè ammette rinunzie per la educazione dei figli, per la gioia del marito, per la felicità del nido familiare, per il trionfo della pace che è tutta un balsamo d'amore puro santo e santificatore.

Questa è la Mamma del nostro carissimo avvocato Toffanin che, giustamente, inconsolabile la piange e la invoca.

E la Mamma dal cielo veglia, come su la terra, sui cari figli che dalla mamma hanno ereditato tutto, particolarmente la religione che mantiene vivi i rapporti di maternità e di figliolanza, anche quando, e più, la morte spezza, momentaneamente, i vincoli di sangue nell'attesa che rinverdiscono più profumati nel Grande Giorno della Risurrezione.

T.

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI



Necessità di **rivedersi**



A Genzano si sono riuniti gli Ex.
È senz'altro una novità: una di quelle novità che scaturiscono inaspettate, e fanno veramente piacere.



Un gruppo di Ex Alunni di Genzano (Potenza)

Tutto improvvisato: un bel giorno si dice al Direttore di Potenza: Ora che lavoro a Genzano mi imbatto continuamente in vecchi amici. Che ne direste di una piccola riunione?

Gli Ex sono avvertiti la mattina, il pomeriggio son tutti presenti e tra un bocconcino di panettone e un sorso di spumante si dà la stura alle vecchie care cose.

Due considerazioni soltanto.

La prima è che gli Ex hanno bisogno di incontrarsi. Non desiderio, no, ma bisogno, necessità. A Genzano, per esempio, gli Ex si vedono tra di loro ogni momento e il loro incontro non dice gran che: è il solito incontro tra amici, magari per scambiare quattro chiacchiere o per stabilire dove trovare quattrini per il bene del paese, come fanno il Sindaco o il Vice Sindaco. Ma quando si riuniscono perché sono Ex alunni cambia tutto. Voi li vedete ridere come bambini, motteggiarsi come facevano allora, lasciar fuori dell'uscio ansie e preoccupazioni e tuffarsi nel passato.

Il bisogno di incontrarsi è proprio questo senso di evasione dal presente, quasi il chiedere a un tempo felice la forza per l'oggi e il domani. Nessuno forse dichiara apertamente questo, ma è un sentimento evidente come la luce del sole.

E poi un'altra considerazione. Gli Ex vogliono riunirsi e vogliono che sia presente questo o quel Superiore. Preferenze chiare, precise. Diciamo pure che non sono preferenze che suonano recisa esclusione degli altri (Don Mario e Don Bernardino son testimoni di tanta sincera cordialità), ma son sempre preferenze. E ben s'intende. Quel Superiore ha per un Ex un'importanza particolare, perchè in un certo periodo della vita è penetrato nella sua mente e nel suo cuore, e vi è rimasto. E c'è ancora...

E se ancora nei vostri Ex alunni perdura il ricordo e la nostalgia, evidentemente è la più bella ricompensa che voi, Discepoli, possiate avere. Ma non mancate quando gli Ex vi chiamano. Se lo potete, andate, vi farà del bene e farete ancora del bene.

Non è frutto del vostro insegnamento se siamo animati da questo desiderio: farci del bene a vicenda?

LUIGI GALAFFU



Nota — Non essendo possibile, per mancanza di spazio pubblicare la relazione dettagliata del Convegno di Genzano, diligentemente inviata e giunta in Redazione, pubblichiamo solo, in ordine alfabetico, nomi e professioni degli intervenuti.

- Allamprese Giovanni**, Dirigente dell'Ufficio Imposte di Consumo di Benzi;
- Bibbo Gaetano**, Geometra, Vice Sindaco di Genzano e Componente del Consiglio Direttivo della locale Sezione della Democrazia Cristiana;
- Caffio Antonio**, Avvocato, e insegnante incaricato nelle Scuole Secondarie di Genzano;
- Clinco Antonio**, Insegnante nella Scuola di Cerreto di Genzano;
- Di Mare Saverio**, Insegnante in Genzano, dove si è sposato con la collega Ciola Esterina;
- Ferrandina Francesco**, già Segretario del Patronato Scolastico di Genzano ed attualmente insegnante nelle Scuole di Salerno;
- Galaffu Luigi**, Direttore delle Scuole Elementari di Genzano;
- Genghi Vito**, Veterinario in Genzano ed insegnante nelle Scuole Secondarie dello stesso paese;
- Lomuto Giulio jr.**, Studente universitario;
- Marotta Giovanni**, Insegnante in Benzi, attualmente Sindaco di quel Comune;
- Muscillo Antonio**, Dottore in Agraria, Preside del locale Istituto Professionale di Agricoltura;
- Muscillo Domenico (Toruccio)**, Insegnante Elementare in Genzano;
- Ottavio Nicola**, Ufficiale Sanitario del Comune di Genzano, Presidente del Comitato Civico locale, già Consigliere Comunale e Presidente del Gruppo di maggioranza dell'attuale Amministrazione Comunale fino alle dimissioni dovute alla sua nomina ad Ufficiale Sanitario, Componente del Consiglio di Amministrazione del Patronato Scolastico;
- Pizzuti Antonio**, Ingegnere, Sindaco del Comune di Genzano;
- Valente Angelo**, Insegnante Elementare in Genzano, Presidente del Patronato Scolastico locale e componente del Consiglio Provinciale del Consorzio dei Patronati Scolastici, Dirigente del Centro di lettura, Vice Segretario Provinciale del Sindacato Nazionale Scuola Elementare, Segretario di Zona della Democrazia Cristiana, insignito di Commenda, ha al suo attivo alcune pubblicazioni poetiche.

Profili: ... E CONQUISTÒ MILANO



Comparve per la prima volta, nell'Istituto di Potenza, nell'ottobre del 1939: volto rosso ed affilato, naso stretto e leggermente aquilino, un andare timido e vergognoso, come se fosse cascato all'improvviso in un mondo completamente sconosciuto. Sembrava che il padre, lasciata da parte la zappa e la pazienza per l'ennesima biricchinata del figlio, lo avesse preso per il colletto della giacca e lo avesse trasportato di peso davanti al Direttore...

Il quale ora lo squadrava di sotto in su per studiare bene l'insolito arrivato. Ma non appena il ragazzo timido finì di contare le mattonelle ed alzò il volto comparvero due occhioni grossi così, che erano nello stesso tempo timidi, indifferenti, imploranti e canzonatori. Il buon Direttore comprese di trovarsi dinanzi ad un ragazzo d'una intelligenza vivacissima, al quale bisognava togliere soltanto un po' di scorza, perchè sarebbe emerso un cuore d'oro.

E così diventammo compagni di collegio, di scuola e di banco.

Dimostrò immediatamente tutti i lati del suo carattere: amava la novità, le poesie, gli animali, amava i compagni, amava la campagna e amava pure una compagna. Amava tutto e tutti, fuorchè lo studio. Per lui abituato alla libertà dei campi, alla romantica immediatezza e novità della natura, era un sacrificio smisurato chinarsi sui banchi e riportare a mente i verbi latini irregolari, imparare le astruserie dell'algebra, masticare la lingua francese. E ci rinunciò. Non parliamo della musica. Il Professore disse: "canta". Il timido ragazzo aprì la bocca, emise un suono, un lamento che saliva e scendeva con modulazioni mai udite. Il Professore scosse il capo, atteggiò il labbro ad una smorfia di compatimento e gli impose di sedersi: non lo fece cantare mai più, per sette anni.

La lotta contro lo studio continuò sistematica, ogni anno, da ottobre a marzo. Ma nulla si può contro il turgido rifiorire della primavera: e poichè la natura intera era uno sbocciare immenso, sbocciò anche lui, ogni anno a primavera.

Con gli anni acquistò una tal quale spigliatezza nello scrivere, per cui i suoi temi furono il meglio della freschezza e della originalità, soprattutto dell'originalità, perchè il contenuto non poteva, ovviamente, essere attinto dai libri di scuola. E, una volta accortosi che sapeva scrivere, scrisse, e, scrivendo, uscirono fuori delle poesie. Sì delle poesie, di quelle che si leggono volentieri e si capiscono. (Quando più tardi sarà soldato semplice a Milano scriverà una poesia che sarà pubblicata sul "Numero unico" del Reggimento e si guadagnerà una licenza premio di dieci giorni che egli qualificherà "licenza poetica". Eppure non oserei scherzare sulle sue composizioni, perchè in esse manifestava una piega sottile dell'animo suo, tenuta nascosta dall'effervescenza del temperamento esuberante. Allora abbandonava il facile correre della fantasia ed ascoltava il cuore, che gli parlava di sofferenze di malinconia, di sogni accarezzati con amore: allora abbandonava il presente e ricordava il passato. E un bel giorno pensò al suo avvenire. Sì, quando fummo maestri entrambi nella medesima scuola, si accorse che la vita svagata di studente non poteva continuare per sempre e accadde che a diciotto anni si spaventò del futuro. Allora, finalmente, prese volontariamente i libri in mano, imparò il greco e i logaritmi e

consegui la licenza liceale. Passò a Gioia del Colle, maestro in quell'Istituto e frequentò l'Università di Bari. Il timido studentino poeta, l'allegro compagno di giochi, di carnevalate, l'instancabile creatore di associazioni si laureò in giurisprudenza. Pareva che volesse rifarsi del tempo perduto e bruciò le tappe. Vinse un concorso ed entrò nell'Ufficio legale del Comune di Milano; dopo poco fu Vice Capo Ripartizione ed ora è Capo, come dire ministro di un quarto di Milano.

La nota non sarebbe completa se non aggiungessimo che è anche e soprattutto capo di una bella famiglia: Giovanna, la buona sposa, e due figlioletti che sono, nell'aiuola del nostro, due autentici... fiorellini.

Già, perchè si tratta proprio di Vito Fiorellini.

Luigi Galaffu

AVVERTENZE

— Gli Ex Alunni che non hanno ancora inviato la quota di abbonamento alla Rivista per l'anno 1963, e che intendono inviarla, sono pregati di usare, a tal scopo, il modulo di Conto Corrente Postale allegato al presente fascicolo.

— La presente Rubrica è a disposizione degli Ex. La Direzione del Bollettino sarà ben lieta di pubblicare prose e poesie, relazioni e notizie liete, e quant'altro potrà servire all'incremento e all'unione dell'Associazione. Indirizzare a: "EVANGELIZARE" — Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Corso del Rinascimento, 19 — Roma.

PROMEMORIA DEL DELEGATO

- Riunire gli Ex Alunni quanto più frequentemente è possibile.
- Provvedere alla elezione delle cariche sociali nella Delegazione.
- Formulare un programma di massima di attività, includendovi, ove è possibile, la Santa Messa mensile per gli Ex Alunni.
- Mantenere rapporti con la Presidenza per quanto riguarda il tesseramento, per il quale saranno inviati suggerimenti, consigli, direttive e... tessere.
- Propagandare la Rivista.
- Raccogliere nomi, indirizzi, professione e Istituti di provenienza di Ex Alunni e darne comunicazione alla Presidenza.

Agli Ex-Alunni residenti in Roma ricordiamo che la prima Domenica di marzo, giorno 3, ci sarà la S. Messa alle ore 10.30 nella Chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore in Corso Rinascimento.

Si raccomanda la presenza numerosa, come abbiamo visto nel gennaio, e, possibilmente, l'accostamento ai Sacramenti, che sono i canali prodigiosi della Grazia Divina.





DALLE CASE NOSTRE

ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI" — AMATRICE

La Befana.

"*La Befana*", malgrado il rigore di gennaio, anche quest'anno ha invitato un folto gruppo dei nostri ragazzi a Rieti. Un pullmann li ha prelevati la mattina di domenica 13, e li ha condotti direttamente al Teatro Comunale "VE-SPASIANO" dove, col cuore palpitante di gioia, han voluto esprimere tutta la loro gratitudine e ringraziamento. Presente un pubblico di eccezione, autorità civili ed ecclesiastiche, oltre molti giovani dei diversi Istituti della Provincia e molti parenti di questi.

Sono andati a prendere i doni della Befana ENAOLI (calcio balilla, schermo perlinato, giochi di bocce, macchina da proiezioni, filmine per cinepresa) ma hanno voluto, con il loro programma, partecipare in "grande stile" alla manifestazione.

Difatti sotto la direzione del Vice Don Bartolomeo, la Schola Cantorum ha eseguito scelta musica polifonica (*In notte placida* di Couperin 2 voci; *Stille Nacht* di F. Gruber a 3 voci; *Ninna Nanna* di Gramigna a 2 voci; *Inno per Natale* di F. Silcher a 4 voci) e, negli intervalli, l'offerta dei fioretti a Gesù Bambino da parte di rappresentanti delle diverse specializzazioni del nostro Istituto. I simbolici piccoli fiori erano attaccati ai diversi strumenti di lavoro depositati, dopo una preghiera davanti al Presepio.

Calorosi applausi hanno salutato la magistrale esecuzione dei canti. Serii e soddisfatti i giovani si son caricati dei doni ed hanno ripresa la via del ritorno, gongolanti di gioia.

Pontillo

SCUOLA MAGISTRALE "PADRE SEMERIA" — ROMA

Nel numero 4, anno IX, del settimanale "COSÌ", in data 27 gennaio 1963, nella Rubrica "Il Vostro Domani", BEN risponde a una gentile corrispondente:

«Aspirante Maestra: non ti devi scoraggiare se non ti è andata bene. Riprova con rinnovata fiducia. Come sai, all'esame di abilitazione per maestre d'asilo possono accedere anche privatiste le quali, dopo i ventuno anni, non

sono tenute a presentare documenti di studio. Per gli indirizzi, rivolgeti alla tua scuola o, se preferisci, alle Suore Zelatrici del Sacro Cuore di Gesù - Via Germano Sommeiller, 38 - Roma: *È una delle migliori scuole d'Italia...*».

Non continuiamo, per non fare arrossire le bravissime Suore.

Quasi a riprova di quanto sopra, apprendiamo che l'alunna del primo corso della sullodata Scuola, De Caris Pierina, ha vinto, per concorso ministeriale, una Borsa di Studio.

Congratulazioni alle Suore e alla brava alunna da parte di "Evangelizzare" che lotta contro la tentazione di inviare la parcella per inserto... pubblicitario. Ma vero. E ci consola.

(Nota del Redattore)

ISTITUTO "SAN VINCENZO DE' PAOLI" — L'AQUILA

Visita alla mostra della Chiesa.

La nostra buona Superiora, premurosa della nostra educazione spirituale, e intellettuale, ha voluto condurci a visitare la Mostra della Chiesa. La mèta dunque è Roma e la nostra gioia non trova limiti. Si parte il mattino del 22 novembre: il cielo è imbronciato, triste, carico di nuvole, ma nei nostri cuori canta la gioventù sempre desiderosa di novità e di cose belle.

I paeselli ancora addormentati, le vie, i prati, i ruscelli, si susseguono velocemente e finalmente la mèta è raggiunta.

Ci sentiamo pervase d'incomparabile gioia, nell'attraversare le grandi piazze, le affollate vie che testimoniano secoli di gloriosa storia cristiana. Eccoci dinanzi alla Basilica di San Pietro che si erge nella sua maestosità; ci sentiamo traboccare l'animo di dolcezza alla sua vista e più che mai sentiamo la Chiesa Madre di tutti e di ciascuno, di noi in particolare.

Costeggiamo per un tratto il Tevere, che scorre veloce sotto i ponti con le sue acque fluenti, e ci dirigiamo alla volta della Mostra. Qui attendevano, con altre alunne accompagnate dalle Figlie di Carità di San Vincenzo de' Paoli, il Padre e la Madre Generale delle nostre Suore.

La cerimonia religiosa, suggestiva e raccolta, si è svolta nella sala appositamente addobbata, dove abbiamo ascoltato la Santa Messa. Indi siamo passate alla visita della Mostra.

Essa è riuscita particolarmente gradita e interessante per noi studentesse, che vi abbiamo ritrovati vivi e tangibili gli avvenimenti e le vicende di una storia che i libri ci rendono quasi senza vita.

Un grande numero di Ordini religiosi hanno partecipato alla Mostra!

Quanti pionieri della Carità, quanti apostoli del bene, quanti Missionari evangelizzatori dei popoli sono sfilati dinanzi ai nostri occhi! Ma pure quanto più grande il numero delle anime che non conoscono Dio o non credono in lui, non lo adorano, non lo amano. Questo pensiero ci rattrista e ci incita a pregare il Signore affinché mandi buoni operai alla messe sua!

La Cronista

Gennaio, 12

Oggi è stata una bella giornata per l'Istituto "Stella Maris".

Sono stati qui Mons. Vescovo, Don De Juliis, il Prof. Lembo e l'imprenditore Miranda da una parte; l'Ingegnere del Consorzio, il Sindaco di Manfredonia, il Direttore Didattico dall'altra, per la consegna del fabbricato Scuole, concretizzata nella consegna delle chiavi al Direttore dell'Istituto.

C'è stato il vermut d'onore, qui, nel collegio, seguito da un pranzo intimo. Il pranzo s'è fatto nel refettorio, secondo il nostro costume. I ragazzi hanno fatto ottima figura per l'ordine, la pulizia, la discrezione. Servivano i ragazzi stessi e l'agape è stata inframezzata da canti, discorsini e stornelli.

Tutto è andato brillantemente...

Si è avuta formale promessa dagli Ingegneri del Consorzio di un allargamento di confini a lato est, per poter costruire la Chiesa e l'appartamento delle Suore senza toccare il fabbricato centrale.

Il tutto accompagnato da una bella giornata coperta ma tiepida.

Jacopo da Portacomaro

NOTIZIE A FASCIO

I manelli delle notizie sono stati falciati dal gelo. A volerle elencare si rischierebbe di offrire ai nostri amici un ennesimo bollettino della neve.

Particolarmente ammantate dalla spessa coltre di ghiaccio sono state le Case di **Amatrice, Roccadimezzo, Potenza, Ofena**. Anche sull'Istituto **Stella Maris di Siponto** s'è adagiata l'infarinatura gelata. Il Direttore ci informa sobriamente: Qui tramontana, 10 centimetri di neve e gelo notturno. La colpa è dell'Adriatico selvaggio.

Ma a dispetto del freddo sono spuntati nel nostro Seminario sei fiori di bucanave. I nostri studenti di teologia **Michele Celiberti, Carmine D'Amato, Salvatore Iacobellis, Mario Natalini, Giovanni Volpe**, i quali hanno già sostenuto gli esami dell'Ordine presso il Vicariato di Roma, riceveranno, il 17 febbraio, la prima Tonsura, l'Ostiatato e il Lettorato. **Giorgio Giunta** invece, nello stesso giorno, sarà promosso al Suddiaconato. Son fiori colorati di speranza, annunzio di promettente primavera. E noi restiamo in preghiera presso il Padrone della messe, perchè voglia rendere le care speranze luminose certezze.

Trenta banchi per la Cappella, in tubo e legno, eleganti, solidi, comodissimi, stile svedese sono stati forniti dalle officine del nostro Organotrofo di Amatrice all'Istituto **Figli d'Italia di Cassino**. Le varie Direzioni sono avvertite: eleganza, solidità, convenienza sono le caratteristiche delle forniture effettuate dalle attrezzeissime officine di Amatrice.



Santarelli

il buon
vino in
bottiglia

ROMA - Via della Stazione Tuscolana n. 104 - Telef. 75.88.11

arredamento

*per
scuole
ed
asili*

OFFICINE
LEGNOTUBEX

SAN SEVERO

Catalogo e preventivi gratis a richiesta



SCUOLA TIPOGRAFICA DELL'ISTITUTO MASCHILE "PADRE GIOVANNI MINOZZI"
AMATRICE (Rieti).